

## I

Ricevette una telefonata nel mezzo della domenica pomeriggio, mentre si trovava al parco, con i bambini. La giornata era dolcissima, come solo Londra sa fare quando fra due acquazzoni ti regala qualche ora di sole con luce intensa. L'aria era pulita. Un gusto, respirare a pieni polmoni mentre sistemava il triciclo del suo secondogenito, già con le ginocchia sbucciate dopo la prima caduta dal sellino. Non una lacrima, l'orgoglio era più forte del dolore. La più grande invece giocava a scalare il castello di legno insieme con un nugolo d'altri bambini vocianti. Lo avrebbe fatto per ore tanto era divertente. Poi sarebbe passata all'altalena e di seguito dal gelataio. Un giro classico da quando frequentavano quel parco. Sua moglie osservava con la coda dell'occhio, leggendo un libro thriller che non poteva essere chiuso né interrotto pena il desiderio di riaprirlo dopo tre secondi di pausa. Il telefono gli squillò in tasca. Non poteva immaginare chi fosse. Kristopher dopo tanto tempo lo stava richiamando. Daniele lo aveva cercato sin dal primo giorno in cui il progetto d'investimento nella società Celtel, era planato sulla sua scrivania. Quanti messaggi telefonici aveva lasciato! Quante e-mail sempre recapitate e mai risposte. Poi, dopo tutto questo silenzio, che riusciva a malapena a spiegarsi, Kris lo richiamava sul cellulare in un semplice pomeriggio di domenica, al parco di St. James, mentre giocava con i suoi piccoli. Con quel suo bel vocione da amico tedesco si scusava per il ritardo, biascicava qualche scusa nel suo inglese teutonico ed andava diritto al punto: quel tizio americano con cui il fondo Goldenact voleva fare l'investimento non era affidabile. Lo conosceva bene. Aveva avuto a che farci anni prima, in Turchia, durante la partecipazione ad una gara di privatizzazione delle telecomunicazioni turche. Kris dirigeva le operazioni di un'importante azienda tedesca e a distanza di tempo non aveva diminuito il suo disprezzo per Mr. Dauffian, un naturalizzato americano con una fortuna d'origine incerta. Lo considerava senza parola e pronto a succhiarti soldi alla prima occasione utile. Un atteggiamento cordiale di facciata e cinico nella sostanza. Insomma, il tipo di socio che non vorresti mai avere. "Ti sconsiglio vivamente d'associarti con quel tipo" disse secco e senza possibilità di replica. "Ogni volta che lo incontro era per sentirmi chiedere ancora più soldi" aggiunse. Sentì un tuffo al cuore. Ascoltò in silenzio, non c'era molto da obiettare. Cercò di cambiare argomento appena possibile e passò ai convenevoli per smorzare l'inquietudine. Si salutarono amichevolmente con la promessa di rivedersi. "Grazie Kris per aver chiamato, ci sentiamo presto" disse senza crederci sul serio. Daniele chiuse la telefonata con un senso d'incredulità. Non sapeva se essere contento o disperato. Era successo davvero? La conversazione era avvenuta o lo aveva creduto? Gli girava la testa e di certo le cose non sarebbero state più le stesse. Guardava giocare i suoi bambini, adorati, senza vederli. Si sentiva annebbiato

con troppi pensieri catapultati in testa. Di quelle informazioni aveva avuto un estremo bisogno, le aveva cercate da mesi ma arrivavano solo oggi, con due giorni di ritardo. I contratti erano fatti, li aveva firmati lui stesso a New York, venerdì scorso, per conto del fondo Goldenact. Poi era tornato a passare il fine settimana in famiglia, a rilassarsi dopo un lavoro senza posa che lo aveva assorbito completamente nelle ultime settimane. Giorni e settimane spesi in ricerca e approfondimenti sul passato imprenditoriale del futuro socio, agenzie internazionali al lavoro, consulenti ad incrociare informazioni per verificare i dettagli. Tutto sembrava funzionare, anche le prospettive del business. Daniele però lo sapeva bene, sono gli uomini che fanno funzionare le imprese. Se i soci sapranno andare d'accordo tutto filerà liscio, altrimenti le forze si disperderanno, gli entusiasmi svaniranno, gli obiettivi si faranno sempre più sfuocati e immancabilmente i soldi finiranno. Funziona così anche in famiglia. Ed immancabilmente avvenne. Sei mesi più tardi al Consiglio d'Amministrazione della società Celtel, il Presidente Mr. Dauffian presentava una complessa situazione finanziaria che, anche se non nell'immediato, andava sanata. Forse qualche mese ancora ma soldi freschi erano necessari per tenere le operazioni vive e l'azienda aperta, proprio ora che il servizio era stato lanciato e che la pubblicità dispiegava i suoi effetti. Un giro di parole per assicurare che il tavolo di poker era aperto, si poteva rilanciare o chiamare il bluff, ma di certo non era una riunione fra soci con intenti comuni. Si sa: al tavolo di poker quando la mattina albeggia, qualcuno si alza con la vincita in tasca e qualcun altro si ritira a leccarsi le ferite. Non c'è amicizia, c'è solo compassione. Daniele non volle darsi spiegazioni frettolose, il destino aveva incrociato i tempi e tanto bastava. Per le spiegazioni c'era tempo. Sentì un senso di nausea, in gola. Forse era giunto il tempo di cambiare. Erano molti anni che faceva quel lavoro e aveva creduto un tempo che si potesse gestire il denaro senza farsene corrompere. Daniele n'era l'esempio. Illuso, ma non se ne andò subito, seguì le vicende della società per altri mesi, istruì i colleghi sulle malizie del socio e quando si sentì pronto, si dimise e andò alla ricerca d'altro.

## II

Daniele non era tipo da perdersi d'animo. Aveva i suoi momenti di ondeggiamento in cui si domandava inutilmente il perché delle cose. Aveva però il suo Nord, stabile e forte dentro di sé. Potevano farlo oscillare fino a rovesciarsi, tanto si sarebbe rimesso in scia. S'inventò subito un nuovo lavoro: consulente d'ufficio del tribunale. Non che il lavoro fosse nuovo in sé, ma Daniele non lo aveva mai fatto prima. Aprì un bell'ufficio a Perugia, dove aveva studiato e ancora conosceva qualche Giudice che avrebbe potuto affidargli un incarico. Suoi coetanei d'Università avevano fatto carriera in magistratura e un suo ex-allenatore di pallacanestro era addirittura divenuto un alto rango al Ministero di Giustizia. Non aveva mai avuto dubbi che il suo amico Giovanni avrebbe fatto carriera, così intelligente ed intraprendente non poteva sbagliare una mossa. Pensava di chiamarlo per salutarlo ed invitarlo a cena nella sua casa

nuova in centro, dalla quale si godeva un panorama mozzafiato che avrebbe fatto da cornice ideale ad un incontro fra vecchi amici. Attese qualche giorno dopo il suo rientro e poi lo chiamò. “Ciao Giovanni, quanto tempo!” esclamò al telefono, proseguendo con alcuni convenevoli. “Sì, vediamoci a cena se puoi, mi farebbe un enorme piacere” disse sperando che l’amico accettasse. S’incontrarono in un bar del centro per un aperitivo. Non erano lontani dall’abitazione di Daniele e raccontandosi le vicende degli ultimi anni raggiunsero senza accorgersi la soglia di casa. “Giochi ancora a basket?” chiese Daniele con un senso di colpa per non allenarsi più da qualche tempo. “A volte, con degli amici più giovani” rispose. “Sai, il fiato mi è rimasto corto e se la squadra fosse composta solo da vecchietti, non attraverseremmo la metà campo” aggiunse. “In ogni modo il lavoro mi assorbe molto e spesso ritorno a casa con la sacca da allenamento così come l’avevo preparata.” Daniele si sentì un poco sollevato e si mise in cucina preparare la cena. “Di cosa ti occupi, soprattutto cause in Tribunale o servizi ministeriali?”. “Sono molto preso dai servizi al Ministero” disse con voce forte. “Lavoro al testo di una nuova Legge sulla prevenzione delle frodi finanziarie, n’avrai sentito parlare” aggiunse. “Non ti mancherà il da fare” disse Daniele. “Non si finisce mai di imparare come i più astuti possano aggirare i più semplici” rispose Giovanni. Fu felice della serata e di aver ritrovato un buon amico, l’incontro passò con allegria. S’iscrisse all’albo dei Periti del Tribunale, così come Giovanni l’aveva consigliato, e iniziò con timido entusiasmo la nuova attività. Aveva dei risparmi da parte e la famiglia per il momento si era trattenuta a Londra, con qualche malcelata protesta per il repentino cambiamento di progetti, almeno finché il nuovo ufficio non avesse ingranato. Perugia era rimasta come l’aveva lasciata tanti anni prima, una città sonnolenta all’apparenza dove la brace cova sotto la cenere. Passarci l’agosto torrido era una condanna, quel giorno però seguiva ad una nottata di pioggia con tuoni e fulmini, l’aria s’era rinfrescata e la passeggiata verso studio era molto gradevole. Certo, non come stare in Brasile dove Daniele aveva passato tante giornate di lavoro alcuni anni prima. La spiaggia di Rio, ad esempio, era sempre ventilata e lavorare sembrava più un passatempo che una fatica vera e propria. L’ambiente nascondeva però i suoi imprevisti e lui n’aveva avuto prova più volte. Non aveva mai capito perché era spesso stato atteso da un elicottero all’aeroporto di Rio, un pilota con istruzioni precise di saltare il traffico congestionato e portarlo ad Ipanema dove si svolgevano i suoi colloqui di lavoro e dove le trame degli affari si tessevano giornalmente. Lui, un giovane impiegato in carriera della One Telecom di Londra sapeva di non essersi guadagnato quel trattamento da alto dignitario o da magnate d’industria. Eppure regolarmente lo attendeva un pilota che senza una parola lo portava a destinazione in poco più di un quarto d’ora quando ne servivano due d’ore per attraversare la città fino al centro. Qualche sospetto gli era venuto ma con grande professionalità aveva continuato a seguire le istruzioni dei superiori e a comportarsi come un buon quadro dirigenziale deve fare: lavorare con la testa e seguire le istruzioni con i piedi. Tante persone aveva incontrato in quei viaggi di lavoro, professionisti impec-

cabili e cialtroni da due soldi, giovani desiderosi di far carriera e dirigenti derelitti a fine corsa. Il più divertente che ricordava era un avvocato, brillantinato ad ogni ora del giorno, alto e corpulento con una risata contagiosa. Sapeva raccontarti di tutto ed il suo contrario, con perfetto savoir faire secondo il suo interlocutore. Un tipo da non prendere troppo sul serio se non fosse per le sue parcelle che ti facevano subito perdere il buonumore. Si era associato a studio con il suo opposto di carattere. Un signore dall'aria triste e dimessa, un tono di voce monocorde da farti addormentare. Daniele seppe poi che si trattava di un rampollo decaduto di un lato minore di una discendenza nobile europea. Uno sfigato per i suoi simili, tanto da provocargli una tristezza cosmica in viso. Non tanto però da astenerlo dal redigere parcelle degne del suo socio in affari. Sentì d'improvviso un soffio di brezza serale che gli accarezzava i capelli. Perugia le sere d'estate sa regalarti dei momenti di pace degni del mondo tropicale che gli tornava alla mente. Mancava solo la fauna di quelle latitudini.

### III

Il primo incarico che ricevette dal Tribunale fu di quelli da farti sperare in un errore d'assegnazione. "Dottor Daniele Leoni" chiamò forte il cancelliere, "Pratica del fallimento Bio-cycle Srl". Una società che si occupava di materiali di scarto e da riciclaggio. Non poteva sperare di cominciare con un incarico minore. Meglio così, avrebbe fatto pratica senza coinvolgersi troppo, senza appassionarsi alle vicende di un business di seconda mano. A studio si era organizzato con dei collaboratori ed anche con la presenza di colleghi: Daniele detestava passare ore da solo in una stanza d'ufficio o in silenzio senza scambiare una parola. I colleghi svolgevano altre attività in settori differenti, non si pestavano i piedi e si aiutavano se necessario. Aiutarsi senza invidie: questo era ciò che aveva imparato in numerosi anni di vita aziendale. Mai stuzzicare le gelosie dei colleghi con troppo zelo verso i superiori o con la saccenza di chi ha capito come affrontare e risolvere un problema d'ufficio. La reazione potrebbe essere viperina ed inattesa. Meglio collaborare su argomenti complementari. Del resto di riciclaggio non se ne intendeva nessuno e Daniele ebbe vita facile nel lavorare al caso. Cominciò a studiare la filiera produttiva del settore, da dove provenivano le materie prime, come si otteneva un prodotto semi-finito, in quale maniera si può guadagnare o perdere con quell'attività, insomma tentò di interessarsi ma con scarso entusiasmo. Si ricordava di una pratica simile, nel senso che nessuno voleva occuparsene, di cui aveva avuto l'incarico anni prima al fondo Goldenact. Una situazione finanziariamente disperata di cui nessuno voleva sapere. Il suo superiore lo spedì in Ecuador a sanare le sorti di una banca di frontiera di cui il fondo era socio. C'era il sospetto di qualche disattenzione contabile come la chiamò con eufemismo inglese il corpulento Direttore Generale mentre gli consegnava il fascicolo con le informazioni disponibili. Che cosa avrebbe potuto farci Daniele? Esaminare il caso, scrivere un rapporto, interessare i superiori alla vicenda, non certo mettersi a fare il Don Chisciotte della situazione con

il rischio di sollevare un vespaio nel quale rimediare solo problemi personali. Ricevette l'incarico in sordina e cercò innanzi tutto di conoscere le persone coinvolte imbattendosi sul posto in un personaggio da libro di Salgari. "Buenos dias Don Daniele" esclamò al loro primo incontro in un lussuoso ufficio di Guayaquil. "Buenos dias a Usted" rispose Daniele in tono di pomposo rispetto verso l'interlocutore. L'ufficio dava sulla baia da dove si muovevano enormi navi bananiere per l'Europa e gli Stati Uniti. Don Pedro del Sumidero sedeva alla scrivania di legno massiccio dando le spalle alla vista sul porto per avere in piena luce il suo interlocutore. Un personaggio da fumetto: baffi mustache con cera per dargli forma, capelli lucidi, sedia di pelle simile ad un trono, forse un po' troppo morbida tanto da farlo sprofondare con il busto sotto la linea del tavolo. Don Pedro era socio della banca e avrebbe dovuto rappresentare l'uomo di fiducia sul posto. Daniele si chiese chi avesse mai potuto dare fiducia ad un tipo del genere ma represses il pensiero per non perdere la concentrazione. "Ci troviamo di fronte ad una situazione di difficoltà" disse Daniele dopo avere saltellato per venti minuti da un convenevole all'altro. "La banca ha bisogno di iniziative immediate e di quelle buone per risollevarsi" aggiunse sperando in una reazione. Don Pedro non era tipo da andare al punto senza aver mostrato tutti i suoi simboli di potere. Prese un campanello dal tavolo e iniziò a tintinnare per richiamare attenzione dalle segretarie. Ne giro di qualche secondo si presentò una fata in minigonna per chiedere di cosa avesse bisogno. "Portami la cartella" disse secco alla fanciulla, la quale si girò e con andatura da passerella si diresse verso l'archivio. "Vuole quella della banca?" mormorò. "Certo, e quale se no, sono qui con il Señor Leoni di Londra, con chi altri!" intimò alla segretaria - modella - attendente. "Ecco, Don Daniele, qui troverà tutte le informazioni di cui ha bisogno, se le studi in albergo e mi richiami se avesse bisogno di spiegazioni" disse gentilmente con tono di chiusura conversazione. Capì che era il momento di alzarsi e congedarsi, così fece e se ne tornò all'aria condizionata dell'albergo per esaminare il fascicolo, con poca speranza di trovarci elementi d'interesse. Aveva due strade da percorrere: farsi una scaletta di domande per Don Pedro ed andare a fondo della faccenda oppure accettare il fascicolo e riprendere l'aereo quanto prima per relazionare a Londra sulla produttiva riunione in Ecuador. Scelse la seconda, si sentì un codardo e la sensazione lo inseguì per un po' di tempo. Del resto - pensò - se quel campanellino faceva apparire modelle al primo squillo, con facilità potevano apparire energumani da porto al secondo tintinnio, tanto per convincerti che Don Pedro ha spesso, pardon, sempre ragione. Sull'aereo che lo riportava duecento anni back in the future, Daniele iniziò a leggere la scheda di documenti, quasi tutti inutili per capire come si può far affondare il capitale di una banca. Un foglio colpì il suo interesse, la pratica di finanziamento ad un'iniziativa culturale: trecentomila dollari di investimento nel lancio di un disco musicale del gruppo capitanato dal futuro Presidente della Repubblica. Richiuse la cartella ed infilò le cuffie stereo dell'aereo, cercò di selezionare le composizioni locali per sentire il disco della banca ma tra tanti successi musicali, del gruppo del Presidente nessuna traccia.